

IL RITRATTO

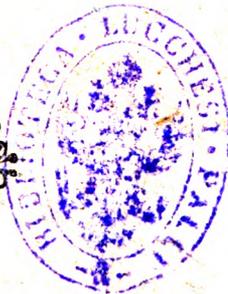
COMMEDIA PER MUSICA

DI SAVERIO ZINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DEL FONDO
DI SEPARAZIONE

Per second'Opera di questo corrente
Anno 1791.

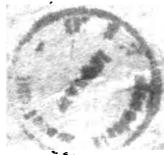


IN NAPOLI

PER VINCENZO FLAUTO.

Con Licenza de' Superiori.

11753



La musica e del sig. D. Francesco
Bianchi Accademico Filarmonico
all'attual servizio della Ducal Cap-
pella di S. Marco in Venezia.

Inventori, ed Architetti di tutte le
Scene

*Li Signori D. Luiggi Grassi , e
D. Cosmo Betti.*

Inventrice, e direttrice del Vestiario

*La Signora D. Antonia Buonocore
Cuillo Appaltatrice di tutti i Ve-
stiarj de' Regj Teatri di Napoli.*

A a

Li

⁴
Li Balli saranno Composti e Diretti
DAL SIG. GIO: BATTISTA GIANNINI.

Primi Ballerini Serj.

Il Sig. Gio: Battista | La Sig. Anna Beretti
Giannini sudetto. | Pitrot.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Gaetano Co- | La Sign. Anna Maria
dacci | Zannini.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Il Sig. Luigi | La Sign: Lucia | Il Sig. Antò-
Serenti. | Pertini. | nio Sichera.

Con numero 16. figuranti.

*Primi Ballerini Mezzo caratteri fuori
concerti.*

Il Sig. Gaetano Squil- | La Sig. Maria Melor-
laci. | cini.

PER.

PERSONAGGI.

AREMBERG Principe Americano.

Il Sig. Luigi Serehi.

ANGELICA Dama Inglese amante di Milford Arespringh.

La Sig. Anna Reretti Pitrot.

MILORD ARESRINGH.

Il Sig. Gio: Battista Giannini.

TACUBA Favorita di Areumbergh.

La Sig. Maria Meloncini.

NEREIDE.

La Sig. Maria Zanini.) Altre Favorite del Principe.

ZORABATAN.

La Sig. Lucia Bertini.)

SACERDOTE.

ZORAC.) Confidenti del Re.

Il Sig. Gaetano Codacci.)

ZELIM.

Il Sig. Antonio Sicchera.)

Donzelle Americane.

Soldati Americani.

MILORD BONFI Capitano di una Nave Inglese.

Il Sig. Gaetano Squillaci.

Soldati Inglese.

La Musica del presente Ballo è tutta nuova del
Sig. Giuseppe Ercolano Maestro di Cappella
Napolitano.

GL'INGLESI IN AMERICA.

Ballo di Carattere

Inventato, e composto

DAL SIG. GIO: BATTISTA GIANNINI.

A R G O M E N T O.

Angelica Dama Inglese vaga di osservare i Regni di un altro emisfero è gettata da una fiera burrasca in una spiaggia d' America . Areimbergh ch' era Principe di quella Contrada la salvò, l'accolse, se ne invaghi, e voleva sposarla. Per quanto l'era grata Angelica, non poteva indursi a sposarlo essendo fedele a Milord Arespringh che aveva amato nella sua Patria . Era però in gran periglio per la disperazione di Areimbergh. In questa sua dolorosa situazione giunge alle medesime spiagge quasi naufrago Milord Arespringh . S' incontra coll' amata Angelica, e dopo essersi dati dei contrasegni di reciproca tenerezza questa lo fa nascondere in una grotta a lei nota per salvarlo dal furore di Areimbergh se lo avesse scoperto suo amante, ma son traditi da Tacuba Favorita ancora del Principe, la quale li aveva per azzardo veduti. Areimbergh lo fa prendere, lo consegna ad alcuni Selvaggi acciò lo brucino e se lo divorino, ma nel momento che si doveva eseguir la fatal sentenza giunge Milord Bonfi sopra una gran Nave, smonta, s' incontra in Angelica, ascolta l' infelice situazione del suo sposo, e lo prega a volerlo salvare. Corre in effetto Milord Bonfi, salva l' amico, ma nella confusione,

An-

Angelica è portata via dagl' Americani, ed Arembergh la fa condurre a forza in un ricco Tempio per sposarla. Questo era in un sotterraneo nel quale si scendeva per la sommità nota soltanto agli Americani, e per tradimento scoperto agl' Inglesi, li quali saputo che Arembergh ci aveva condotta Eugenia, corrono in sua difesa, mettono foco ad una parte del Tempio vi penetrano, si battono cogli Americani, e li vincono. Angelica impietosita della sorte di Arembergh prega il suo amante a voler far cessare le straggi, e salvar la vita al Principe Americano. Generoso l'Inglese lo perdona, lo rialza da suoi piedi cui si era prostrato, e termina l'azione con un ballo generale.

. Questo soggetto è efratto da un picciolo Romanzo, la varietà tanto necessaria nei spettacoli, e la brevità del tempo che ho avuto per comporre un nuovo ballo mi ha fatto sfuggire li soggetti Storici, o Mitoleggici. Spero che benignamente il Pubblico voglia compatire le mie fatiche impiegando con ardente zelo ogni cura per ben servirlo.

AT.

8
A T T O R I

CHIARETTA Contadina abitante nelle vicinanze del Garigliano.

La Sig. Anna Nava Prima Buffa assoluta.

LINDORA Gentildonna Romana, promessa Sposa di D. Apollonio per mezzo di lettere.

BETTINA sorella di Micco fuggita di casa per seguir D. Ippazio (personaggio supposto) che l' ha tradita.

La Sign. Orsola Mattei.

La Sig. Irene Zito Cipriano.

MICCO PAPERÀ rustico Negoziante di Sessa, il quale avendo sposata Chiaretta, la conduce alla di lui Patria.

PLACIDO gentiluomo Napoletano, che va in traccia di D. Ippazio a lui incognito per aver quello tradita una sua sorella.

Il Sig. Gennaro Luzio primo Buffo assoluto.

Il Sig. Giuseppe Piovano primo Tenore mezzo carattere.

D. APOLLONIO FARFALLONE, Barone di Terrasecca, uomo sciocco, e presuntuoso, zio del sudetto D. Ippazio, da lui non conosciuto.
Il Sig. Giuseppe Trabalza primo Buffo Toscano.

La Scena si finge nel Feudo di D. Apollonio nelle vicinanze del Garigliano.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna con Villaggio, e Palazzo
di D. Apollonio.

*Placido, e Bettina, Villani che suonano varj
strumenti per festeggiare le prossime nozze del
di loro Barone; indi D. Apollonio dall'
appartamento in piano del suo palazzo.*

Bet. **O**R che sposa il gran Barone
Pla. ^{a2} Corni, e cetre via suonate,

E con giubilo gridate:
Viva pure, viva ognor.

Apo. Cari sudditi, e vassalli,
Io gradisco il grande affetto;
E sarò, ve lo prometto,
De' lor figli il genitor.

Bet. Questa mano, mio Signore,
Deh lasciatemi baciare.

Apo. Mía diletta forestiera
Mi sai troppo incatenar.

Pla. Col Baron di Terrasecca
Io mi vengo a rallegrar.

Apo. Ah poter del mondo intiero,
Lei mi vuol mortificar.

Bet. (Lo scioccone non s' avvede,

Pla. ^{a2} Che lo stiamo a corbellar.)

Apo. Che vi par, son io galante?

Bat. Pla. a 2. Più grand' uomo non si dà.

Apo. Via guardate il portamento.

Bet. Pla. a 2. Fa stupirmi in verità.

Apo. Con quest' abito sciarmente,
Con la testa ben frisata,
Con la scudola dorata,

A

Pien

Pien di gioje, e pien di argento
 Alla sposa in conclusione
 Voglio un mostro rassembrar.

Bet. Viva, viva il gran Barone,
Pla. Che non possa mai crepar.

Ap. Fidi Popoli miei (a tutt'io parlo

Ed uomini, e quadrupedi)

Attesate le orecchie,

Ed udite la nostra

Ultima volontà. La Baronessa

Nofra futura sposa

Qui a momenti si aspetta;

Voi state tutti pronti ad incontrarla

Con i strumenti, e sparo di moschetto

Due miglia fuor di quà. Partite; ho detto,

Pla. Quel Contadino dice

Che ha da darvi una lettera

Venuta or or da Napoli.

Ap. Ponila sul cappello, bietolone.

Chi scrive? „ D. Properzio Farfallone.

Oh caro il mio fratello! leggeremo.

„ Germano mio carissimo,

Padron singolarissimo,

„ Or mi bisogna prova

„ Del vostro affetto. „ Mi comandi pure.

„ Sappiate che di casa mi è fuggito

Oh cospetto! chi mai?

„ L'unico figlio mio, vostro nipote.

„ D. Ippazio. „ Ah ragazzo scapestrato!

„ Ho notizia che stia

„ Per queste vostre vicinanze: or voi

„ Potreste ritrovarlo... E come mai,

Se non il sò di vista?

„ V'invio il suo ritratto per conoscerlo,

Bravo: Dov'è il ritratto? L'hai perduto?

Ah villan scioperato

Ti voglio dissossar... .

Pla. Va corri, cerca

Vedi

Vedi di ritrovarlo. *via il Villano.*

Ap. Ci voleva.

Questa disgrazia a farmi interbidare
Del vago viso il placido riflesso,
Vò allo specchio a compormi adesso, adesso. *enf.*

Pla. Cos' hai cara Bettina.

Bet. Ah Signor Placido,
Quell' amante briccone
Che io vado ritrovando
E' questo D. Ippazio Barfallone.

Pla. Quest' istesso è colui
Che in mia assenza da Napoli
Tradi, come tant' altre mia sorella.

Bet. Ah traditor! Bettina meschinella!

Pla. Non t' affligger carina,
Che ora la palla al balzo mi è venuta
Di poterlo conoscere, e amazzare,
E poi ti voglio dar tutto il mio amore.

Bet. Vi ringrazio di cuore,
Non mi fo da zerbini più burlare.

Pla. Ah furbettina, mi vuoi far penare.

Ah si mia bella face
Sarà mia la tua mano.
Conserverò di speme un raggio ancora!
In un momento forse

Chi sà... Potria cangiarsi il mio destino;
Spero mio ben, finchè ti son vicino.

Rendi o cara a vaghi rai
Quel seren, che m'innamora,
Fà che splenda un raggio ancora
Dell' amata tua belta.
Ma tu t'arresti o bella,
Piangi tutt' ora, e palpiti.
S' accresce il tuo dolore!
Non le belle lagrime
O cessa alfin di piangere
O mi trapassa il cor.

A T T O
S C E N A II.

Chiarella, e Micco.

Chi. PER te, caro mio sposino,
Lascio pur le mie capanne!
E venendo a te vicino
Bel piacere che sarà.

Mic. Con te, sposa mia carina,
Sentarrimmo a lo Paese:
Vi che quaglia Settembrina!
Vi lo zito, vide llà.

Chi. Senti, senti, mio diletto,
Il mio cor che cosa fa.

Mic. Vide, vide a chisto petto
Che noe stace nzanità.

Chi. Che ci stà! *Mic.* Che cosa fa!

Chi. Per la gioja, ed il contento
Giusto come un martellino
Và battendo, tippè tà.

Mic. Pe prejezza, che mme sento
Nè è na rota de molino,
Chè fa racche, racche tà.

a 2. Ah lo strepito più cresce,
Pìù s'avanza in me l'antore,
Cari, cari, a core a core
Sempre lieti si starà.

Chi. Quanto di strada resta
Per arrivare al tuo Paese?

Mic. Gioja
Aje troppo pressa, nuje mo proprio avimmo
Lassatò il tuo Pagliaro,
E puostece ncammino.

Chi. Io stanca sono.

Mic. E assertate, ca io ccà m'ammasono.
Parlammo a nuje. Tu saje
Cara, ca Micco Papera, io imperzona
Sò no poco geluso.

Chi. E che per questo?

Mic. Ca te veo no pò resbigliatella;

E

E non borrià io che sò Mercante

D'animale lanute

Che tu pò m'accorzasse lo negozio.

Chi. Or che mi sei vicino, con te solo.

Voglio scherzar.

Mic. E quanno sto lontano?

Chi. Mi spasserò con questo tuo ritratto,

Che mi mandasti, e sempre io porto adosso.

Mic. Tienelo caro chisso

Ca me lo fece fà da n' Arbanese.

Che benneva attaccaglie a lo Paese.

S C E N A III.

Lindora da dentro, poi Placido, indi

D. Apollonio, e detti.

Lin. Gente soccorso ajuto.

Mic. Ch'è socciesso.

Chi. Io tremo oimè.

Pla. Fermatevi protervi. (a)

Ap. Cos'è tanto fracasso. Olà vassalli,

Correte tutti, ed uomini, e cavalli.

Pla. Dov'è, dov'è la Dama, che assalita

Fù da ladri?

Ap. Qual Dama?

Pla. Ma che cose

Vedo qui a terra?

Ap. Oh cattera?

Sorte mia ti ringrazio,

Questo è il ritratto del nipote Ippazio.

Pla. Qui dunque a quel Villano l'è scappato?

Ap. Qui perduto l'avrà quell' insensato. *entrano.*

A 3

SCE-

(a) Si vedono scappare due assassini, l'uno dei quali seguito da Placido con pistola, si ripara alle spalle di Micco, il medesimo atterrito si sviluppa da quello, e fugge. Placido lo siegue, Chiaretta in questo scappa per altra parte, cascandole a terra il ritratto di Micco.

A T T O
S C E N A IV.

Chiaretta, indi Lindora con un servo.

Chi. **M**E meschina ove vado? che disgrazia!
Ho perduto lo sposo,

E il suo ritratto ancora.

Lin. Non è costei Chiaretta?

Chi. Oh mia Signora

Voi come qui? che fate in questo loco?

Lin. Vengo per isposar D. Apollonio
Baron di questa terra, il qual mi dicono
Essere un scimmunito; onde qui venni
Incognita a mirarlo.

Tu lo conosci?

Chi. Oibò, se in questo loco

Io sono di passaggio.

Lin. Oh bel pensier mi suggerisce il caso!

Chi. Che mai?

Lin. Vò che ti fingi

L'istessa mia persona.

Un abito de miei ti addosserai,

Da sposa qui verrai,

Io da tua Camariera,

E se il Barone è come mi si dice,

Di corbellarlo il modo troveremo.

Chi. Ah che dite Signora?

Lin. Eh via cara Chiaretta

Lascia pur fare a me; non far che io sia

Nell'infelice stato

Di prender per marito un insensato.

Io vo per mio sposino

Un vago giovinetto,

E a quanto mi vien detto

Vezzoso lui non è.

Che se la sorte barbara

Ci vuol soggette tanto,

L'aver un vecchio accanto

E' troppo crudeltà.

Voi donne che tenete

Lo

P R I M O .

Lo sposo un pò attempato,
Che affanni proverete
Me lo figuro affè.

S C E N A V .

D. Apollonio col ritratto, indi Micco.
Ove mai trovar posso
Questo mio nipotino D. Ippazio!

Mic. Chiamina, che buò chiammà? va te la trova.
Ah ca l'aggio perduta nova nova.

Ap. Poffar di me che vedo!
Mic. (Chi è st' arluojo!

Si ha veduta mogliereina.)
Ap. La bocca

E' quella là, il naso è similissimo;
L' occhio è tutt' uno. Il viso è quell' istesso,

Mic. (Chisto che cancar' ha.)
Ap. (Ah scapefrato.

Ma bisogna pigliarlo colle buone,
E con i vezzi.)
Mic. (Oh bravo!

Me fa il riso a bavone.
Tenesse arreto quacche bicallà.)
Ap. Eh, eh figliolo, via venite quà.

Mic. A me?
Ap. A voi ragazzo.

Voi siete D. Ippazio.
Mic. (Chisto è pazzo.)
Ap. Non ti scostar. Vuoi tu denari, vuoi

Delle galanterie, abiti buoni?
Vieni, vieni con me.
Mic. Aggio appurato.

Mogliereina addò stà. Vomnecamella,
Cano, ca ceà t' assesto na chianetra.
Ap. Che diavol fai? che dici?

Mic. A Micco Papera
Co li denare?

Ap. Fermati briccone,
Servi, Vassalli, quì correte tutti.

Mic. Testemonia volta.

Ap. Che si arresti

Il mio nipote D. Ippazio è questi.

Mic. Tu che me cunte?... io quanno maje.

Ap. Sta zitto.

Ti sembra cosa buona

Andar così vagando per il mondo?

Tuo Padre disgraziato

Per te, per te si trova disperato.

Mic. Quà patre?

Ap. E nieghi ancora?

Dentro di un nero carcere

Ti voglio far morire.

Mic. Oh maromene.

Vi ch'auto guajo, faciteve capace...

Ap. Stà zitto. Finchè dura

Questa tua frenesia

Starai a pane, ed acqua.

Mic. Arrassosia!

Signò pe carità, chisto è no zaro.

Ap. A voi, sù caminate,

E serrate bene.

Mic. Chià, fermate.

(Appanè che m'è succieso?

Chisto vò a forza che lle sia nepote,

Tha chiavato ncapo, e si non dico

Comme vò isso, me la fà la botta.

Appannammolo mò, che le fto sotto.)

Ap. E bene, che risolvi bricconcello?

Mic. Ziè Bellonia mia

Me schiaffo a piede vuoste;

Scusateme si maje aggio mancato

Io non m'era de me troppo riformato.

Ap. E ti sei ravveduto?

Mic. E che te pare?

Mo me veglio fà nauto; aggio no zio

Che

Che non mancamentanno,
A lo truglio de vaja
E' proprio aggarbato.
Ap. Sorgi, sorgi non più, nipote amato.

Vieni tra queste braccia,
Viscere del mio seno;
Tutti ti osservo in faccia
I miei posterior.
Hai gli occhi di Porcellio
Parente nostro egregio,
La bocca di Macrobio,
Che di mio zio fu suocero,
La fronte di Cornelio
Bisavo del nostro avolo,
E il naso di Colagnelo
Il fu mio genitor.
Ma tratti hai molto ruvidi,
E vò pulirti or or.

Sù la testa, giù le braccia,
Spezza in fuor quella gambaccia,
Teso teso via passeggia
Con scioltezza, e gravità.
Forma adesso un bell'inchino,
Guarda a me come si fa.
Bravo, bravo nipotino,
Se starai su queste prese
Con un taglio alla francese,
Gran figura si farà. *viano.*

S C E N A VI.

*Placido, Bettina, e Lindora, poi Chiaretta
nobilmente vestita, con seguito di servi.*

Pla. **H**A quasi un ora che il Barone è andato
Per far che si ritrovi D. Ippazio
E ancor non è tornato.

Bet. Venuta è all'impensata.
La sposa del Barone, e stà che fulmina
Perchè lui non è andata ad incontrarla
Secondo il concertato.

A 5

Chi.

Chi. Dov'è, dov'è quel tocco di birbone?

Pla. Mia Signora vi priego

Ad adoprar un pò di flemma.

Chi. Oh Dei!

Viene una sposa di persona a posta,

Per ritrovare un scimion di sposo.

Ed egli il mascalzone

Neppur si rompe il collo ad incontrarla,

E lei mi dice flemma! Oibò vogl'io

Guerra, straggi, fracasso.

Lin. (Questo sì che per me può dirsi spasso.)

Pla. Eh! Bettina il Barone.

Bet. Stà chiuso in una camera, e non sente.

Chi. Numi del Cielo, e qual affronto è questo!

Bet. Giù la collera via.

Chi. Non mi seccate,

E da me ne fuggite orridi mostri.

Bet. Salva la gamba.

Pla. Andiam per fatti nostri. *viano.*

Chi. Eh cosa ve ne pare, è andata bene.

Lin. Viva la mia Chiaretta.

Chi. Ma parliamo

Un pò de fatti miei. Di mio marito

Avete avuta poi novella?

Lin. Zitto

Che vien gente di là. Sarà il Barone.

Chi. Cattera! qui adagiata

Fingeremo di star infuriata. (a)

S C E N A VII.

D. *Apollonio*, e *Micco* in abito nobile, e detti.

Ap. Vieni nipote Ippazio che son guai.

Andiamo ad incontrare la tua zia.

Mic. Chiù zie? E che bonora de le zie

Se n'è spelata Patria.

Ap. Sì, la mia cara sposa.

Mic. E de Moglierema

Non

(a) *Siede di spalla al lato per dove vengono D., Apollonio, e Micco.*

Non se ne parla.

Ap. Eh via scoffumato,

* Or già sei uomo di pensare a Moglie.

Mic. Vi comme Ziè Bellonia

Và appuranno la nicchia

D'avè n' uocchio ntorzato.

Lin. Siete il Barone voi Padron garbato?

Ap. Per favorirvi.

Lin. Avete fatto assai!

Ecco la vostra sposa che di sdegno

Là freme, ed ha giurato,

Che il primo ad incontrarla avrà un ceffone,

Io scappo via. (Che ciera di babione) *via.*

Chi. (Oh poverino ! in vece di sposare

Dovrà ammattire.)

Ap. Via nipote Ippazio

A baciare la mano andate il primo.

Mic. E che buò che me mena a me il cianfrone?

Vi comme si deritto, faccio passò.

Ap. Che timor hai codardo? ci vò io. (a)

Eh Nipotino Ippazio?

Mic. Che t'ha ditto?

Ap. Non sò. Và tu adesso

Non temer ftd qui io.

Mic. Oh, e che d'aje?

Pe na femmena triemme?

Mo ncè parl'io, gnorsì. Oje Ziè Bellonia.

Ap. Che li dicesti?

Mic. Cose

Da far smogliar un Toro. Fatte sotta,

E falle una parlata con la bocca.

Ap. Bravo, mi piaci, pensi con la testa.

Andiamo tutti e due.

Mic. Ottimamente,

Ca essa pò ncè sona co le mano.

Ap. Signora con rispetto io vengo a lei

A 6

Per

(a) Si accosta a poco a poco a Chiaretta costei si muove, ed egli fugge.

Per poterla inchinar.

Chi. Olà chi sei? (a)

(Me meschina , che mai vedo !)

Mic. (Che d'è chello è io sò stonato .)

Chi. (Egli è Micco , o pur travedo ?)

Mic. (E' Chiarella . . . oh me scasato !)

Apo. (Perchè questo si smarrito ?
Perchè quella si perplessa ?)

Chi. (Come or v'è così vestito ?)

Mic. (Comm'è sposa , e Baronessa ?)

Apo. (Cosa avvenne io non lo so .)

Chi. (Ad un caso così strano)

Mic. ^{a2} Tutt'oppress^a io me ne ftò .)

Apo. (Il mio viso l'ha incantata :
A parlar comincerò .)

Come un cane ossequioso

Colla coda del rispetto

Si dimena il vostro sposo

Per avere un pò di affetto ;

Deh m'accolga , o cara Dea ,

O bajando io creperò .

Mic. (Non risponnere , caserra ,
Statte zitto , e filatella .)

Apo. (Mia spòsina cara , e bella ,
Che susurra quello là ?)

Chi. Con calore mi vantava
Questa rara sua beltà .

Apo. Mille grazie , nipotino .

Mic. (Vi che sciorte ! che destino !)

Chi. (Che accidente inaspettato !)

Apo. Deh mi dia , mio bene amato ,
A baciàr la v'ègà mano . . .

Mic. Oh mmalora ! . . . Lassa canò . . .

Chi. *Apo.* ^{a2} Ma che avete non si sa ?

Mic. Io cca strillo pe prejezza

Del-

(a) Si alza con furia, ed incontrandosi con Micco restano ambedue sorpresi.

Della lor felicità .

(Cana , perfida , zellosa ,
T'avaraggio da scannà .)

Chi. (Furfanton di questa cosa ,
Poi li conti avremo a far .)

Ap. Ma che passa tra di voi ,
Cosa state a borbottar ?

Mic. Sono certi accessi interni
Che ci fanno consolar .

Chi. (Più che rumina la mente
a 3. Più s'avanza il mio sospetto .)

Mic. (Bene mio che filatorio
Che carcara tengo mpieto !)

Apo. (L'uno torbido minaccia ,
L'altro freme , e mostra orgoglio .)

a 3. (Quest' intrigo , quest' imbroglio
Mi da molto da pensar .) *viano.*

S C E N A VIII.

Lindora , e poi Micco .

Lin. **S**On io molto curiosa di sapere
Cosa fece Chiaretta col Barone ,
Ma chi sarà quest' altro ?

Mic. Oh me scasato !
Chiste addò pesta se songo fonnate .
Ascite ccà briccune .

Lin. Eh mio padrone ,
Che chiasso è questo , cosa mai volete ?

Mic. Moglierema che cca stà travestuta .

Lin. (Di Chiaretta è lo sposo ... Oimè , fingiamo)

Mic. Minè l'ha fatta la cana a primma botta .

Lin. Fermatevi . Che andate affastellando ?

Di donne qui non vi è che la Padrona ,

E la sua cameriera che son io .

Ella è sposa al Barone ,

Dunque di me parlate caro mio .

Mic. Nzomma dint' a stà casa

Porzì le gatte songo apprettative ?

Oh cancaro mo sferro .

Lin.

Lin. E cosa è questa?

Carino il troppo amor vi ha dato in testa:
Ma vi dico bel bello, e colle buone,
Se fate il gelosetto con la sposa,
Se non uscite adesso fuor di casa,
Questo stile è per voi dolce marito.
Serva divota. (Già m'avrà capito.) *vis.*

Mic. Che sta me parla ncifera, e menaccia

La cosa n'è leggitema:

Mine vedo arravogliato.

Dim' a la stoppa comm'a pullicino.

S C E N A IX.

Chiaretta, indi *D. Apollonio con Placido*, e detto.

Chi. Ho ritrovato alfin caro sposino.

Mic. Ah fauza ntapechera, ferma lloco ...

Chi. Che cos' hai? pian un poco ...

Mic. Mo jammoncenne, e contame lo ntrico.

Ap. Eccolo qui, vedetelo.

Pla. Oh benvenga, benvenga cara amico.

Mic. (Bonora lo frabutto

Se n'è tornato co lo Pertechino.)

Pla. Siete voi *D. Ippazio*?

Mic. Così vogliono

I miei contemplativi.

Pla. Che amoreggiaste in Napoli

Silvia Biondin con il finto nome

Del Marchese Pandolfo?

Mic. Pantofano gnorsì. (Crepa briccona.)

Pla. E sotto il nome di Monsù Frschiglia

Daste parola di sposar Ortenzia.

Mic. Pordenzia gnorsì. (Mpesa arseventate.)

Pla. All'una, e all'altra poi

Truccaste, ed oro, e gioje, e ne fuggiste.

In Roma?

Mic. Chiano lloco.

Pla. Dove vi siete finto

Un Cavalier Scozzese, ed ingannando

Diverse donne, con un gran bottino

Ve

Ve ne siete scappato
Di nuovo in Regno .

Chi. Oh che subbisso !

Ap. Che precipizio !

Pla. E v'è di peggio ancora . . .

Mic. Oh , guè . . . che me volite fa venire
Mo na freve malegna .

Chi. Vieni quì traditore .

Ap. Vieni vizioso porco
Ignoto figlio del tuo genitore .

Mic. Vuje che decite . . . aspetta . . .

Pla. Perdonate : altri conti

Deve appurar con me .

Chi. Mi compatisca

Ho da dirli un segreto , una cosetta .

Ap. Scusatemi con me deve discorrere .

Mic. Sentite ccà .

Pla. Quest'empio

Da me si deve uccidere .

Mic. Quanto vi dico .

Chi. Io voglio

Fracassarli la testa .

Mic. Comme tu pure parle .

Chi. Io sono la più fiera tua nemica ,

E voglio far per tutte la vendetta ,

Da me birbante ogni tuo danno aspetta .

Mic. Siente torca , siente sgrato

Siente Cielo , abissi udite ,

Ah ca songo disperato

E non saccio chiù parlà .

Numi . . Dei . . munalora . . oddio . . .

Stelle , sorte . . . fato rio . . .

Se , se sà , se se , sa , sò ,

No , nò nò , nò lì , sì , sì , sì .

Sì , sì , ma che , chi , chi chi chi .

Chi , chi cò quà , quaraquaquà .

Ah ca me mbroglio

C'arravoglio non se sà .

Com-

Commè birba tradetora .
 Ccà te trovo mmaretata
 Me stò zitto , e sta varrata .
 Tu m'arranghe proprio ccà .
 Sposa boja , ed infedele ,
 Viecchio fauzo , e tira piede
 Stà fecozza sì crudele
 Non credeva d'abbuscà .
 Bene mio ca già la capo
 Vota , vota , comm' a rota
 Scenne , abbascio , e saglie ncielo ,
 Cade sotto , e bace ncoppa ,
 S' è allummata comm' a stoppa
 Che pe l' aria se ne và .

Ap. Oimè questo Nipote del demonio .
 M' ha portata la guerra nella casa
 Che farò ! che risolvo ! oh che ruina .

S C E N A X.

Bettina , e detto .

Ber. Signor pietà di questa poverina .

Ap. Che ti avvenne ? cos' è ?

Ber. Vostro Nipote
 Con il finto pretesto di sposarmi
 Mi ha scorticata viva .

Ap. Dimmi un pò quali Padri

Tu vanti a mondo tuo ?

Ber. Solo un fratello
 Ho io , il qual si chiama Micco Papera ,
 Negoziante , di Sessa .

Ap. Or s' è così per togliere

Quest' assedio di donne a mio Nipote ,

Voglio che a te si sposi .

Và ritirati dentro , e la m' aspetta .

Ber. Sì Signore , m' inchino , e corro in fretta .

S C E N A XI.

Chiaretta da una parte , Micco dall' altra , e detto .

Chi. È Quà appunto il Barone . Per miei fini

Vò seguitare a fingere .

Mic.

Mic. (Eccotella

Nziemo co zìè Bellonia.)

Ap. Qui voi state

Mia diletta sposina? ah compatite

Se questo matto con i suoi dissordini,

Fece scomporvi, perchè lui... sù presto

Cerca perdono.

Mic. Adesso mò.

Chi. Eh via,

Che non importa.

Ap. Oibò cerca.

Mic. Cercammo.

Chi. Anzi lei.

Mic. Anzi lui.

Chi. (Voglio svisarti se colui v'è via.)

Ap. Bravo Nipote bravo. Or sappi adesso,

Che per farti ammansire, io t'ho apparato

Con quell'ultima donna scorticata.

Mic. Tu che bonora arrunze

Se pò sapè.

Chi. Spiegatevi migliore.

Ap. Dirò? voglio che sposi

Una zitella zita,

La quale è qui, e fu da lui tradita.

Chi. Con tutto il mio piacere.

Mic. Nè? e io pure

Nè aggio sfizio.

Ap. Fra tanto

Vi fate i complimenti

Vò à scrivere a tuo Padre.

Tutte le novità. Mi dia licenza,

Cara la sposa rma.

Chi. V'è pure, e pensa

Che teco viene il cor.

Ap. Ah, per esprimervi

La tenerezza mia, io sol non basto, via.

Mic. Io me stò rosecanno n'uosso masto.

Se n'è ghiuto... ah cajotola,

Ar-

Arma di baccalà ...
Chi. Ladro assassino ,
 Voglio cacciarti il cor .
Ap. Piano , fermate ,
 Cosa diavolo fate ?
Chi. Son complimenti fatti con vivezza ,
 E pieni di espressione .
Ap. Vedi mio Nipotino quanti onori . *entra.*
Mic. Sopra capite tengo i suoi favori .
 Ma siente a me ciaferra , tu non tire
 A farne esse acciso , pe fa masto
 Catenella , e pastora co sto sciornia ?
 Ma io te lo farraggio
 Portare appiso nganna .
Chi. E cerchi farti
 Ragion di più ? vorresti che ingannata
 Come tant' altre , e tante , me ne stassi
 Con le mani alla cintola ? ah crudele
 Non lo sperar , vò farti
 Pentir di un sì spietato tradimento .
Mic. Tu che me cunte ?
Chi. Non parlar , che a pezzi
 Ti fo quel brutto viso .
Mic. Ajuto , ca mo appriesso ncè sò acciso .
Ap. Cos'è , cos'è .
Chi. Col caro Nipotino
 Di già mi figurava
 D'essere accanto a te , sposin vezzo ,
 E mentre che esprimevo
 L'eccèso dell'amor che al cor io sento
 Divenni fuor di me per il contento .
 Sol per te mio dolce amore *a D.Ap.*
 Sento il core palpar .
 Traditore il mio furore *a Micco.*
 Or vedrai che saprà far .
 Caro sposo ... mancarore
 Va ti scosta via quà .

Che

Che bel giogo! a poco a poco
Saran matti in verità.
Cari amanti, che vedete
Quante pene reca amore,
Non togliere al vostro core
La sua cara libertà.

S C E N A Ultima.

*D. Apollonio, Micco, poi Lindora da parte,
indi tutti secondo occorrono.*

Ap. Oh tenerezza, oh amore, o cosa bella!
Sostienmi Nipotino, che io già cado.

Mic. (*E non fa, che te rumpe na mascella.*)

Orsù mo proprio voglio
Le base dichiarare
E ccà le furche s' hanno da chiantare.
Signor mio riverito.

Ap. Cos' è?

Mic. Lei sà chi songo?

Ap. Certo. Sei D. Ippazio

Il caro mio Nipote.

Mic. Songo il cancaro

Che ncè sfingina a tutte duje. Tu oie
Si diavolo pe mè? me vuò de filo
Fa passare no guajo proprio de core.

Ap. Olà servi accorrete, servi, servi.

Mic. Zitto, chià zìè Bellò che bonor'aje?

Subeto faje aggente?

Ccà se pazzea che robb'è?

Ap. Oh bene

E dillo sulla prima;
Che quando mi si dà l'occasione,
Son anche un burattin, un gran burlone.

Mic. E biva zìè Bellonia. Damme un oscolo.

(*lo potesse pigliare,
Pe bia de stratagemma.*)

Ap. Allegramente,
Mio dolce Nipotino,

Mic. Allegramente.

Tec

Teccote nauto vaso; orsù te voglio
 Contare un certo fatto
 Che pe la meraviglia,
 Avarraje da chiava de faccia nterra.

Ap. Bravo, ci avrò piacere.

Mic. E siente buono.

Ap. Con il più enorme impegno.

Lin. (Ah furbo, ma ti vien corto il disegno.)

Mic. In un Paese Anonimo

Vi fu cert' omo quidam,
 Il qual per sua disgrazia
 Volette prender moglie
 Stà attiento ca le doglie
 Principieranno mò.

Ap. Capisco già lo sò.

Ma serve per mia regola,
 Spieghiamo sul principio
 Quest' uomo, era uomo mascolo?
 E circa poi le doglie
 Lui l' ebbe, o pur la moglie
 Pria ch' egli s' ammogliò.

Mic. Tu troppo sapè vuò.

Padron riveritissimo,
 Sbrigato il fatte festa,
 S' agguanta la Maesta,
 Se la carrea co isso,
 Ma venne un certo aggrisso,
 E lui se la filò.

Ap. Capisco già lo sò.

Filar lui non doveva,
 Se la Maesta aveva,
 Perciò l' ecclissi venne
 Nel tempo di Nasone,
 E l' uom il suo calzone
 Di nuovo ripigliò.

Mic. Capisco già lo sò.

Lin. Signor D. Apollonio

Di quà venite subito.

Vi

P R I M O .

81

Vi cerca da per tutto
La cara vostra sposa,
La cosa è premurosa,
Ma cosa sia non sò.

Ap. Corriamo adesso in fretta...

Mic. Aje troppo pressa, aspetta,
E siente, ca la storia
E cosa da sfordi.

Ap. Spicciamo s'è così.

Mic. Or dunque il poveretto
Già stava in questo anfratto...

Ap. Capisco; adesso il fatto
Comincia a farsi serio.

Mic. Bravissimo. Se ncontra
Co la mogliera gammera,
Che stea tenenno nfrisco...

Ap. Il vino, già capisco.

Mic. Gnernò.

Ap. Come gnernò?

Lin. Signor se non correte
Costar assai vi può.

Ap. Adesso.

Mic. Siente appriesso...

Ap. Sentiamo...

Lin. Sù venite.

Ap. Or corro...

Mic. Ma sentite...

Lin. Venir volete, o nò?

Ap. Oimè che precipizio
Che cosa del diavolo...

Mic. Io mo de filo cancaro
Lo tutto voglio direte...

Ap. Non sento più col fistolo...

Mic. Io sò l'amico Cesare...

Ap. Non me ne curo un Cavolo...

Mic. La moglie mia masauda...

Ap. Finiscila, finiscila...

Mic. Ncè tene a tutte nfrisco...

Ap.

- Ap.* Capisco, già lo sò.
- Mic.* Mmalora fatte sentire,
Crepate tu inme vuò.
- Lin.* Più sciocco, più ridicolo
Trovarsi nò, non può, *viano.*
- Chi.* Donzelle che fate l'amore,
State accorte nel prender marito
Se incappate in un barbaro core
Notte, giorno vi fa sospirar.
- Bet.* Sola, sola ne vò poverina,
Col pensiero di prender marito,
E se adesso divento sposina
Tutta lieta vò sempre scherzar.
D. Apollonio, Micco, e dette.
- Ap.* Qui siam noi, mio bel visino
Per sentir che cosa vuole *a Chi.*
Vieni caro Nipotino,
La tua sposa afferra là.
- Additandoli Bettina, e costoro nel ravvisarsi restano sorpresi.*
- Bet.* (Mio frate!) *Mic.* Cheffa è Betta!
- Bet.* (Uh che incontro!) *Mic.* E' comm'è ccà!
Ah ca songo' arravogliato
Sò traduto, assassennato,
Co' stà sferra malandrina
Ccà te voglio scortecà.
- Và per isguainar la spada contro Bettina, e minacciandolo Pla. con una pistola resta immobile.*
- Pla.* Ferma olà, ferma villano,
Lascia questa, o che s'uccido.
- Ap.* Non tirate, andate piano,
L'è già moglie, ed io lo sò.
- Chi.* Ah soffrir più non mi fido
Cosa dite Padron mio?
La sua moglie son pur io,
E vedermela saprò.
- Pla.* (Che disgrazia, oimè che affanno
L'Idol mio perduto ho già.)

Ref.

P R I M O.

23

- Bet.* (Ho timor di un grave danno,
E tremando il cor mi stà.)
- Chi.* (Me meschina quant' inganni
Quell' ingrato, oh Dio mi fa!)
- Ap.* (Or chi figlia, astri tiranni,
Se più moglie non ci stà!)
- Mic.* (E spassateve malanne
L' uno vene, e l' auto vâ.)
- Pla.* Ma finisca ogni contesa
Vieni meco, e non parlar. *a Bet.*
- Mic.* Ah canaglia lassa ccà.
- Ap.* Questa e truffa manifesta
La mia sposa vò sposar. *prende Chia.*
- Mic.* Ca te sgargio, non terà.
- Pla.* Vieni meco. *Mic.* Lassa chesta.
- Pla.* Con me vieni. *Mic.* Ferma ccà.
- Lin.* Qual rumor! che cosa avete?
Via tacete in carità.
- Chi. Bet.* Quest' è matto, quest' è matto.
- Ap. Pla.* 44 Nò, che dubbio non vi stà.
- Mic.* Ma si sferro, si me mperro...
- 5.* Scofta, scofta e non parlar.
- Mic.* Che sconquasso, che fracasso...
- 5.* Lungi, lungi, ferma là.
- Mic.* No grociello, no fraciello
Ne' ha da nascere mò ccà.
Ah la capo comm' a rota
Fitto, fitto, vota, vota...
Mo mme lanzo... mo mme lasso...
Cchiù non saccio che me fa.
Guatto, guatto, a passo, a passo,
Vò sbignarmela da ccà.
- 5.* La sua resta come a ruota
Gira intorno, gira, gira...
Già s' infuria, già s' adira...
Quel che farsi più non sà.
Cheto cheto, a passo, a passo
Voglio aridarmene di quà.
- Fine dell' Atto Primo.* *AT.*

24
A T T O II.

SCENA PRIMA.

D. Apollonio con servi, poi Placido, indi Lindora, ed infine Bettina.

Ap. **N**on c'è che far? Guardate in ogni buco.
Ah Nipotino Ippazio malandrino,
Dopo aver mezzo mondo rivoltato,
Sei insalutato ospite scappato.

Pla. Alle corte Signor D. Apollonio
Se D. Ippazio qui non si ritrova
Duellerò con lei;

Io debbo vendicare i torti miei.

Lin. Signor D. Apollonio. La Padrona
Da voi vuol D. Ippazio a tutta fretta
O darà nelle furie. *Ap.* O che disdetta!

Bet. Che colpo inaspettato.

Pla. Cos'hai Bettina?

Lin. Parla.

Bet. Per evitar un pò tanti sconcerti
Sono uscita pocanzi,
Quando verso la sponda
Del Garigliano... oh sorte... ho ritrovato
Vostro Nipotè... oimè... morto ammazzato.

Lin. Oh stelle! *Ap.* Oh caso duro.

Pla. Altri fece per me giusta vendetta.

Lin. Vò dar questa notizia alla Chiaretta. *entra.*

Ap. Così dovea finir lo scapestrato,
Ma s'è per me capacitar mi voglio,
Sono uscito così da un grave imbroglio. *entra.*

Pla. Consolati Bettina, alfin potrai
Liberi a me donar gli affetti tuoi.

Bet. Con uomini non voglio più intrigarmi.

Pla. Di me dubiti ancor, astri tiranni.

Bet. Temo l'infedeltà, temo l'inganni. *entran.*

SCE-

SECONDO.

SCENA II.

D. Apollonio, Chiaretta, e Lindora.

Ap. Consolati mia cara, e il tuo amorino
Guarda come ti corre sempre appresso.

Chi. Parlar non vò d'amore per adesso.

Lin. Non state a tormentarla.

Ap. Ma dicevo...

Chi. Oh che fiotto!

Lin. Via finite.

Ap. Parto all'istante, ma vorrei soltanto

Saper se a me vicino

Vi sentite... che sò... qualche gricciore.

Chi. Sento solo che siete un seccatore.

Lin. Ve l'ho detto, ora stà con altro in testa.

Via lasciatela in pace.

Ap. Io voglio solo

Da quel labro una mezza paroletta.

Chi. V'amo sì, ma partite a tutta fretta.

Ap. Oh giubilo, oh contento. *Lin.* E non partite?

Ap. Subito... Eh... vorrei farle un complimento.

Lin. Ma che sia breve assai.

Chi. Oh che tormento!

Ap. Mia cara farfalletta

Di queste mie pupille

Sò che la fiaccoletta

Le penne ti bruciò.

Che mille pene, e mille

Tu soffri, io già lo sò.

Son pronto, e troppo adesso...

Buongiorno... con permesso

Ma un'altra paroletta

Mio bene ti dirò.

„ Se tu sospiri; anch'io

Caro bell'idol mio

Ho inteso il core in petto;

Ho inteso, ho inteso, ho inteso

Ho inteso col malanno,

Che pena, oh Dio che affanno,

B

La

A T T O

La crüda sotto avara,
Farmi di più non può.
Consolati mia cara
Più tardi tornerò, *via*

S C E N A III.

Chiaretta sola.

Eccoti alfin Chiaretta
Che già sei divenuta vedovetta!
Or che risolvo! oimè tutto ho perduto?
Misera, a che m'appiglio! empio destino!
Tanto in odio ti fui, che alfin volesti
Ridurmj in tale stato di tormento,
Che la morte per me saria contento,
Con mille smanie in seno
Andrò dolente afflitta,
Pietà trovassi almeno
Barbaro traditor,
Ma sarà tardo il pianto,
Ma sarà vano il duolo,
Fra tanti affanni intanto
Sento mancar mi il cor, *entra.*

S C E N A IV.

Mico, e dopo Apollonio.

Mic. **C**omme? ste quattro terze de scajenze
M'ha portato la sposa ammaturate,
Senza potè nrestarme il capitale.
Alomanco sapesse addò minajora
Se sarà mperiosata!
Pe certo Gnorezio l'ha zeffionnata, *entra osserv.*
Ap. Cattera! io son confuso! la mia sposa
Più non ritrovo. Ah che il mio Nipote Ippazio
La tsafugò per certo. Ma per Bacco
Non può giovarli che sia itato ucciso,
Da lui ne voglio conto, ho già deciso, *entra.*
Mic. Ah ra non aggio chià speranza affatto...
L'aggio perdita tonna.
Ma se aggio dint' a st'ogna zia Bellonia
L'ha

SECONDO.

27

L'ha da caccia, si mbè l'ha digerita,
Ap. Sposina cara.. dove sei mia vita? *da dentro.*

Mic. Comme chiagne lo Micco.

Ap. Sposa, sposa. *da dentro.*

Mic. Che malora de vecchio apprettativo.

Ora dammole nuollo. *Ap.* Tu sei vivo?
Si avvia, e viene sorpreso d' Apollonio, che uscendo l'afferra, ed attacca il Duetto.

Ap. Ferma Nipote indegno
 Già fremo per lo sdegno,
 Ti voglio trucidar.

Mic. Và chià... tu ch'ammenacce,
 Aspetta ca me stracce,
 Mmalora non terà.

Ap. La sposa mia dov'è?

Mic. E l'addimmanne a mè?

Ap. Briccone.

Mic. Bricconissimo.

Ap. Furfante.

Mic. Furfantissimo.

Ap. Ah che tradito io sono
 Non v'è da dubitar.

Mic. Ah che una bestia io sono
 Non nè da dubità.

Ap. Senti a me Nipote ingrato
 Dammi presto il caro bene,
 Dille tu, che io vivo in pens,
 Che più pace il cor non ha.

Mic. Senta bene: già il mio fato
 M'ha ridotto un babuino,
 Ma volermi un Gasparrino
 Mi par troppo crudeltà.

Ap. Come, come...

Mic. Siffignore...

Ap. Dille almen...

Mic. Cì v'è il mio onore...

Ap. Son stonato.

Mic. Si scannato.

B 2

Ap.

Ap. Di che io moro .
Mic. Vi che guai .
Ap. Già lo sai .
Mic. Pur troppo il sò .
Ap. Se tu lasci un solo motto
 Sò ben io quel che farò .
Mic. A che passo io son ridotto ,
 Bell' ufficio mi toccò .
 # 2. *Cari amanti lo vedete*
 Una sposa che cos' è .
 E se mai non lo sapete
 Imparatelo da me. *entrano?*

S C E N A V.

Lindora sola frettolosa .

Chiaretta più non trovo ? oh che disgrazia !
 Chi sa , che l' infelice
 Colla trista novella , ch' io l' ho dato
 Fugga da questo luogo disperato .
 Tutto per amer mio fu tal scompiglio !
 Tocca a me di trovarla ,
 E alla meglio che posso consolarla. *entra.*

S C E N A VI.

D. Apollonio , e Micco.

Ap. **V**ien qui nipote Ippazio .
 Ti ho portato in segreto ,
 Per dirti che per te ci son gran guai ,
 Tu dalle Guardie circondato stai .
 Ma pria di tutto parlami conciso ,
 E' vero , o no , che tu sei stato ucciso ?
Mic. Ah zi Bellonia mio sì proprio sciascio .
Ap. Or sappi che a risolvere son giunto
 In Napoli mandarti in questo punto .
Mic. E Bettina ? e mogliere ma ?
Ap. Che moglie ?
 Va canta di Soprano .
 Tu per le donne ti sei rovinato ,
 E ancor pensi alle donne ? oh che ostinato ?
Mic. Vi ca chisto è no caso

Da

Da fa jastemà Socrata.

Ap. Fa presto.

Prendi la chiave della guardarobba,
Vestiti da viaggio, ed in tal modo
Sconosciuto ne scappa... aspetta, prendi
In questa borsa vi son cento scudi,
Che ti potran servire nel viaggio.

Mic. (Chesta se pò chiamà n'acqua de Maggio.)

Ap. Sbrigati via. Salutami tuo Padre.

Mic. Zitto, mo pe despietto

Quaccosa de lo vecchio m'arrecetto. *entra.*

S C E N A VII.

Placido con Villano, e D. Apollonio.

Pla. C ARO D. Apellonio, vi avvertj
Che badaffivo bene a quel ritratto
Che ritrovammo a terra.

Ap. Perché? cos'è?

Pla. Cos'hai *additando il Villano.*

Ha ritrovato or ora in casa sua

Del vostro D. Ippazio

Il ritrattino vero.

Eccolo.

Ap. Oh cospettaccio!

Cotesto è un altro viso?

Dunque il caro nipote è stato ucciso?

Pla. Non si dubita affatto.

Ap. Ma quell'altro ritratto

Di chi può esser mai?

Pla. Egli certo esser deve Barbariccia

Da Terracina.

Ap. Come!

Quel celebre assassino?

Pla. Appunto. E il congetturo, che da Roma

Si son mandati in giro i suoi ritratti.

Ap. Oh peste! a lei pocanzi.

Diedi la chiave della Guardarobba,

Con cento scudi, acciò fusse fuggito.

B 3.

Pla.

S E C O N D O .

31

- Mic.* Io sò agghiajato .
Chi. Oh Ciel sono avvilita
 Son piena di rossor .
Pla. Gli scorre per la vita
 Un gelo , un freddo orror !
Bet. Che colpo ! il mio Germano
 Più in sen mi batte il cor .
Chi.) Ah ! che mai far degg'io .
Bet.) a 3. Oh Dio che fier terror ,
 Più che li miro oh Dio ,
 Più cresce il lor terror .
Mic. Aimè ca l'imbroglietti ,
 Aimè ca l'impiccetti ,
 Sò gemme belle , e bone
 Sò cose de valor .
Bet. L' indegna fu Madama
 Ci badi Signor mio .
Chi. Ah qual sorpresa oh Dio
 Più cresce il mio timor !
Pla. Or mi confondo anch'io
 Frà dubbj sento il cor .
 a 4. Chi mai creduto avria
 Si sfrano avvenimento
 Mi sembra in tal momento
 Mi sembra di sognar .
Chi. Mio Signor ve l'assicuro ,
 Questa fù una bizzarria ,
 E si fece tal pazzia
 Sol per ridere , e scherzar .
Pla. Sì signor , comprendo bene
 La faccenda com'è andata ,
 E una giovane onorata ,
 Madamina in verità !
Chi. Mio Signore lei s'inganna ,
 E quell'altra vi corbella ,
 Ma badate che da quella
 Vi dovete riguardar .
Mic. Mio Signore in doje parole

Pe

Pe la robba non contrasto,
Ma na ntorca a tutto passo
Non me fido d' ammaglià.

Ap. Hò dinanzi un fosco velo
Piena d' ombre è la mia testa,
Ah splendesse un raggio in Cielo.
Tante nubbi a dissipar.

S C E N A Ultima.

D. Apollonio, dopo Lindora, indi tutti.

Ap. OH rovinato me, quel malandrino
S' ha portatò le gemme, ed ogni cosa,
Ma quel che più mi preme, è la mia sposa.
Potessi almen saper se l' han raggiunti
Oh giusto a tempo. Sai qualche novella,
Della cara sposina trafugata?

Lin. Altra nuova o Signor v' ho qui recata.

Ap. E sarebbe? ci fossero più guai?

Lin. Vo rivelar, quanto finor celai.

Pla. D. Apollonio, ecco la coppia rea

Questo è il celebre ladro Barbariccia.

Ber. Sbagliate, questo è Micco mio fratello.

Ed è un Negoziante, un uom d' onore.

Pla. Vostra fratello...

Apo. Sia come si voglia

Perchè fuggir, con lui la mia sposina.

Chi. Io non son che un afflitto contadina,

E tal mi finsi, perchè così volle

La vera sposa vostra che stà là.

Ap. Che dici mai?

Lin. La pura verità.

Ad arte il feci per scoprir di voi

Gl' andamenti, i costumi. Or che ritrovo

Che un buon marito è lei

In questa man vi dò gli affetti miei.

Ap. Dunque...

Mic. Non se vo proprio fà capace.

Ap. E quel villano?

Mic. Quel villano poi,

Sen